



NUOVI SPAZI

Con Renzo Piano nel museo laico della Turchia

Abbiamo seguito l'architetto che inaugura sul Bosforo "Istanbul Modern" un edificio di cinque piani con un tetto coperto d'acqua che si candida a diventare il tempio del contemporaneo e della libertà espressiva

di Francesco Merlo

H I **STANBUL** a trionfato alle elezioni e forse davvero è, finora, il solo "vincitore" della guerra in Ucraina, ma con l'arte contemporanea il rais Erdogan, per una volta, non ce l'ha fatta. Finalmente, infatti, dopo sei mesi di ostruzionismo bizantino, Renzo Piano inaugura oggi il suo "Istanbul Modern" sul Bosforo delle meraviglie: «È stato il più tormentato dei miei edifici, non per costruirlo, benché il Covid impose la pazienza e aumentò la fatica, ma per l'apertura che veniva sempre rimandata sia per ragioni molto serie come il terribile terremoto e sia per ragioni imprevedibili che appartengono, diciamo così, alla misteriosa legge della perversità delle cose».

Ovviamente, Renzo Piano non ha mai pensato di sfidare, come il prode Anselmo, il sultano "invincibile" e il suo tradizionalismo di «pipe, sciabole, tappeti, mezze lune, *jatagan*, odalische e minareti...». Ma, per forza spontanea, questo museo è diventato un simbolo che, durante la campagna elettorale, era già stato aperto, «in sapiente silenzio, come se avessero dimenticato socchiusa una porta, una fessura, dalla quale entravano da tremila a seimila visitatori al giorno», soprattutto giovani in cerca di quella Turchia europea che il dittatore sta cercando di spegnere con la terribile repressione.

È tardo pomeriggio e mischiandoci alla folla e andando su e giù per i cinque piani del museo, che ha un'estetica industriale, ci accorgiamo subito che non è più solo un museo, un qualsiasi museo del mondo, ma il luogo dove è stato appeso sui muri un bisogno condiviso, e dove, prima che nelle opere degli artisti turchi, alcune davvero formidabili, sono l'acciaio e il cemento, il vetro e l'alluminio a trasmettere questa energia di libertà. E la libertà diventa febbre quando l'ascensore si apre sul quinto piano e non c'è nulla di più sorprendente e superbo di vedere il soffitto che è un tappeto volante di acqua, dove si riposano i gabbiani che hanno trovato qui la loro stazione di posta.

Non è la banalità di una grande piscina né di una fontana, è invece un tetto di 650 metri quadri coperto da pochi centimetri d'acqua, un velo per specchiarsi, per vedere appunto i gabbiani che bagnano il becco, si riflettono e dunque si sdoppiano. Con ironia convincono Renzo Piano a togliersi calze e scarpe e a camminare sull'acqua a

pedi nudi e lo seguono, tutti scalzi, la moglie Milly, i curatori del museo, gli altri architetti che, dice Piano, «hanno fatto volare l'Istanbul Modern come un vascello». È un ballo propiziatorio di luce e acqua.

Più tardi, negli straordinari riflessi del crepuscolo, da un lato l'orizzonte è il famoso skyline di cupole schiacciate, torri appuntite e minareti con il salmodiare del muezzin come colonna sonora, e dall'altro lato il Bosforo con le navi e i vaporetto, e qui «il suono è quello di Venezia» dice Piano. Sul soffitto d'acqua invece stridono i gabbiani, forse a ricordarci, quasi fossero campane, che l'arte smonta il pregiudizio, anche se non disarmava la violenza, e che persino l'uccellaccio non è sempre un malaugurio.

Quando Erdogan ha telefonato, tra il primo e il secondo turno delle elezioni - «venerdì vengo» - l'edificio si era ormai trasformato da solo, con il passaparola, in una cittadella culturale della Turchia laica, e l'euforia contagiosa aveva acceso le emozioni come solo l'arte riesce ad accendere: l'arte nel piccolo fortino della modernità. E allora Erdogan è venuto perché in Turchia vale per i nastri lo *ius primae noctis* e dunque bisognava che il tiranno tagliasse o richiudesse.

Alla cerimonia, celebrata solo sulla stampa turca, Erdogan disse, pare senza troppa malagrazia, che tutto era bello, anzi bellissimo, «ma noi abbiamo bisogno di tradizione», che è la scontata reazione antimoderna di tutti i regimi autocratici, non solo del Novecento: archi e colonne invece di acciaio e vetro. È dunque Erdogan

che, a Bisanzio, ha dato il senso bizantino della "inaugurazione sì, però" di questo delicato bestione che per Renzo Piano «è un segno di pace», proprio come il Centro Culturale di Mosca che, racconta, Putin inaugurò e chiuse «ma, sebbene chiuso, adesso è frequentato come una piazza di pace, un luogo di quella pace che in Russia è vietata».

Non ci sono cartelli che indicano la direzione politica, ma i simboli si intrecciano ai simboli e, al primo piano, dietro una pesante tenda nera, a indicare l'oscuramento dei diritti, c'è una video-do-

cumentazione in quattro schermi di Kutluğ Ataman, su 4 donne oppresse e repressate, una delle quali era transessuale. Anche se Erdogan quel venerdì del nastro non le ha viste, le loro terribili storie di violenza alimentano la vita propria di un edificio di cultura, «quella con la c minuscola - dice Piano -: alla biblioteca di Atene, la metà dei visitatori non va per cercare libri, ma solo per stare lì, ritrovarsi insieme e magari accendere la critica. È la bellezza di cui parlo io, correndo consapevolmente il rischio di stufare, perché ormai la parola bello, in quasi tutte le lin-

gue del mondo, rimanda alla pubblicità e al make-up. E invece cosa c'è di più bello di un luogo di civiltà, *beautiful people, beautiful minds, beautiful ideas*: cos'altro è il bello di un museo?».

Perciò ora, mentre andiamo in giro per la città che, dai turisti di tutto il mondo, viene ogni giorno riscoperta quasi quanto l'America, i turchi che riconoscono Renzo Piano non si limitano ai soliti selfie della popolarità, ma lo toccano, lo abbracciano, ed è commovente vedere due eleganti signore che, tenendosi per mano, lo ringraziano: «siamo fieri di vivere in una città dove c'è un museo così». L'architettura, dice Piano, «è una cosa seria che si misura con la durata. Quando con Richard Rogers andammo a parlargli, Pompidou ci disse: "Voi, giovani uomini, sapete che il vostro Beaubourg è lì per durare cinquecento anni?". Si guardarono allegri: «E perché solo cinquecento anni?».

La durata è "la figura segreta" della costruzione, dell'edificazione: la durata è la forma delle cose, diceva Bergson. «L'Istanbul Modern è costruito per durare per sempre, e non solo perché la zona è fortemente sismica e qui, sotto di noi, c'è la stessa faglia che va a finire alle pendici dell'Etna, quella della catastrofe di Messina del 1908. Oggi, anche se la terra dovesse tremare, questo museo sarebbe un posto sicuro». Eppure è costato 35 milioni, davvero poco: «Ho detto al Papa, con il quale ho avuto l'onore di passare un po' di tempo, che questo museo vale una missione di due ore di bombardamento di un caccia». Con il Papa «ci siamo ritrovati su tutto, lui pastore e io costruttore, anche perché sia-

Finanziato dall'Unione Europea
 NextGenerationEU
 Componente 2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore
 Investimento 2.1: Rigenerazione Urbana

BANDO DI GARA
 NEXT GENERATION EU -
 PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
 MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE

COMUNE DI LIVORNO

Viene indetta gara per l'affidamento in appalto dei LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE E AMPLIAMENTO DEL PARCO "BADEN POWELL" - CIG 98546434AA. L'importo a base d'asta è di € 1.674.468,83 oltre IVA di cui € 1.630.168,07 oltre IVA per lavori a misura soggetti a ribasso ed € 44.300,76 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. La gara verrà effettuata mediante procedura aperta e aggiudicata col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo e con le modalità di cui all'art. 133 comma 8 del D. Lsg. 50/2016 e ss.mm. (inversione procedimentale). Il Responsabile del Procedimento è l'Ing. Roberto Pandolfi. Copia integrale del bando e di tutti i documenti di gara sono disponibili presso i seguenti indirizzi: <https://start.toscana.it>; profilo del committente www.comune.livorno.it. La gara si svolgerà interamente in modalità telematica, le offerte devono essere inviate al sito <https://start.toscana.it> entro il 5 Luglio 2023 ore 9:00 e la prima seduta pubblica si terrà alle ore 9:30 dello stesso giorno.

La Responsabile Ufficio Gare e Contratti
 Dott.ssa Simonetta Lenzi

CONSORZIO PER LE AUTOSTRADE SICILIANE

AVVISO BANDO DI GARA

E' indetta per il giorno 17 luglio 2023 alle ore 10:00 la gara con svolgimento in modalità telematica per "Servizio di presidio antincendio, da svolgersi lungo le tratte in esercizio delle autostrade siciliane A/18 Messina - Catania ed A/20 Messina - Palermo, per un periodo di dodici mesi - Suddiviso in due lotti" - Lotto 1 Autostrada A/18 ME-CT e Autostrada A/20 ME-PA fino al km 974365. Valore stimato: 6.943.155,27, iva esclusa; CIG 9840093D9D - Lotto 2 Autostrada A/20 ME-PA dal km 114+674 fino al km 168+190. Valore Stimato: 4.048.729,48, iva esclusa. CIG 9840123661. Codice gara ANAC 9045397 - Gara CAS n. 689/G00511. Scadenza presentazione delle offerte: 03/07/2023 ore 12:00. La documentazione di gara e gli elaborati tecnici sono disponibili sulla Piattaforma telematica all'indirizzo web: <https://appalti-cos.maggioribandi.it> ove verrà svolta la procedura. Gli eventuali aggiornamenti relativi al bando di gara verranno pubblicati esclusivamente sulla citata piattaforma telematica. Il Bando è stato inviato nel supplemento della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 02 giugno 2023 con n° 2023/S 105-328452 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana V Serie Speciale n. 63 del 5/06/2023.

Il Dirigente Generale f.f.
 Ing. Dario Costantino

RFI
 R.F.I. - R.F.E. - R.F.T. - R.F.C. - R.F.P. - R.F.S. - R.F.T. - R.F.C. - R.F.P. - R.F.S.

Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stato aggiudicato il lotto 1 della gara aperta n. DAC.0063.2022 relativa alla fornitura di "attrezzature UNIFER".

Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti.

Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Maurizio Pagliaricci



▲ **Tappeto volante**

Renzo Piano sul tetto coperto di acqua del museo con i curatori e altri architetti

mo coetanei».

Gli impianti sono a vista, ma non sono colorati come al Beaubourg, le sale d'esposizione hanno un'altezza di 4,50 metri, i pavimenti sono in cemento come i pilastri rotondi e dovunque ci sono riflessi di luce: nelle ringhiere della scala, nei pannelli di alluminio verniciati, persino nei "sottoventi", che sono diavolerie antisismiche.

I committenti sono una coppia di turchi liberali che somigliano al museo: «sono imprenditori, fabbricano ceramiche, e sono persone di pace e di arte anche loro». E «avevano il sogno di portare l'arte moderna sull'acqua del Bosforo» a par-



tire da un vecchio deposito portuale, un bunker rettangolare sdraiato sull'acqua, del quale Renzo Piano ha mantenuto la forma. Si chiamano, per chi riesce a pronunziarlo, Eczacıbaşı, e i nomi, più facili, sono Oya e Bülent. Lei dice che Piano ha fatto «un miracolo».

La fotografo con lui di fronte all'edificio della libertà che è grigio argento. È il colore d'avvio delle ricostruzioni, il grigio di donne e uomini che nella Turchia dell'invincibile sanno stare sottovento, tengono il profilo basso ma incarnano fantasia ed equilibrio, la creatività e il non mollare, gente di sostanza e senza ciondoli, per la Turchia che nel soffitto d'acqua e nella forma rettangolare del museo — scrive Panuk nella sua *Istanbul* — è l'architettura di Melling con «quel movimento orizzontale che gira in un mondo meraviglioso e felice con tutta l'ampiezza dello sguardo» di Oya Eczacıbaşı che, dice Piano, «non solo di questo museo, ma di tutta Istanbul, è la Queen».

▲ **Rettangolare**

Il museo visto dall'esterno e qui sopra Piano fotografato con la committente Oya Eczacıbaşı

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

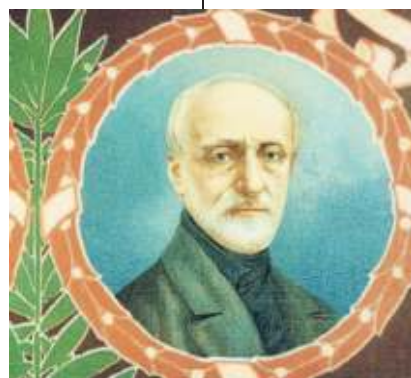
Mazzini e l'Italia unita come profezia morale

di Stefano Folli

Tre date, tre pennellate decisive per definire l'influenza di Giuseppe Mazzini nella storia nazionale, prima e dopo il Risorgimento.

1949. A Roma, sul colle Aventino, viene collocato il monumento al genovese fatto a suo tempo da Ettore

Ferrari, lo scultore che aveva realizzato anche la statua di Giordano Bruno in Campo de' Fiori, con il volto che guarda torvo verso il Vaticano. Per varie vicende, il monumento mazziniano era rimasto chiuso in magazzino per decenni. Rivede la luce nel centenario della Repubblica Romana grazie a un'iniziativa di Alcide De Gasperi favorita da Randolfo Pacciardi, il repubblicano allora ministro della Difesa. Il cattolico De Gasperi e il laico Pacciardi, due storie diverse che



si ricongiungono nel segno di Mazzini e nella volontà di esprimere insieme un'idea comune e riconciliata della storia d'Italia; in quella "terza Roma" che il profeta dell'unità voleva diversa da come poi si era realizzata. Del resto, fu il suo destino. Suscitare passioni contrapposte anche molto dopo la sua scomparsa: da Gentile a Croce, da Prezzolini a Gobetti a Salvemini, a tanti altri.

Un passo indietro. 20 settembre 1870. Il momento della più grande delusione per l'esule. Roma è sottratta al Papa, ma la conquista non avviene per una rivolta di popolo, per un'iniziativa democratica e rivoluzionaria. Attraverso la breccia di Porta Pia entra l'esercito della monarchia piemontese. La "terza Roma" tanto sognata non è quella del popolo, bensì diventa la capitale di un regno che Mazzini non riconoscerà mai.

Di nuovo un passo avanti. 1911. Celebrazioni per il primo Cinquantenario dell'unità. In Campidoglio, il 10 marzo, il sindaco Ernesto Nathan, il più autorevole esponente mazziniano, celebra l'Apostolo. La sua vita s'intreccia con quella del grande repubblicano per le note ragioni familiari. Mazzini era morto nel 1872 a Pisa, sotto il nome di Giorgio Brown, nella casa di Janet Rosselli, sorella di Ernesto, alla presenza della loro madre Sara Levi, vedova del banchiere inglese Moses Nathan, finanziatrice della causa italiana. Strettamente imparentata con i Rosselli, la famiglia da cui discenderanno Carlo e Nello, martiri dell'antifascismo. Notizia clamorosa, Nathan parla di Mazzini davanti al re Vittorio Emanuele III e riconnette l'apostolo alla storia realizzata. Manifestando una chiara volontà di conciliazione, afferma che nell'Apostolo

lo «l'obiettivo unitario era stato prevalente rispetto all'ideale repubblicano e la religione era vista come fattore di progresso civile». Metodo e azione, dice il sindaco, proiettati nel tempo si armonizzano. Così inseriva Mazzini nella storia ufficiale dell'Italia, superando antiche, dolorose fratture.

La patria è unita per concordia d'animi, afferma il discepolo che guida Roma. La patria come missione, dove i doveri precedono i diritti. Quella patria, raccontano gli infiniti studi sul tema, che non comincia con il Risorgimento ma risale molto più lontano nel tempo. Ed è ciò che rende Mazzini così centrale nel processo di riscatto nazionale. Non le sue attività di cospiratore sfortunato, iniziatore di moti finiti nel sangue, nemmeno le sue vibranti polemiche, nello spirito dei tempi, con Marx e il marxismo, con il socialismo e l'anarchismo. Bensì la sua tenacia morale nel sollevare energie e suscitare uno slancio morale proteso verso la meta. Una capacità carismatica che gli deriva dall'idea di un'Italia nata assai prima della sua unità politica.

È l'Italia come unità culturale e linguistica che comincia con Dante e poi discende fino a trovare nel moto risorgimentale il momento in cui il pensiero diventa azione.

Ecco il posto privilegiato di Mazzini nella storia nazionale: la sua dimensione profetica nel segno dell'italianità. ("Un italiano" era la firma dei suoi articoli dall'esilio, ed è proprio questo termine e solo questo che Giovanni Spadolini ha voluto scolpito nella lapide della sua tomba a San Miniato). Fu l'iniziatore di una condizione civile riassunta nel motto "Dio, Patria e famiglia" che molti oggi gli rimproverano come un arcaismo un po' reazionario, ma che nella sua visione era invece la base della convivenza in una comunità allargata, soprattutto perché il suo Dio significa adesione spirituale a una religione che può essere civile, umanitaria e comunque non identificata con i canoni della Chiesa romana. Con tratti che rendono attuale la sua eredità. Come quando scrive: «Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali».

Uomo della nazione, mai nazionalista nel senso di prevaricatore. La patria italiana nella più grande patria europea. La pensava così anche Carlo Azeglio Ciampi, che espose le opere di Mazzini sulla scrivania quando si congedò dagli italiani alla fine del mandato.

Pubbllichiamo il contributo dell'autore alla Giornata di studi dedicata all'eroe risorgimentale dal ministero della Cultura

Un bel clima si crea **in due**

VIESSMANN

Da Viessmann, la combinazione ideale per creare un bel clima a casa tua: il migliore climatizzatore, installato dai migliori professionisti.

Per creare un clima perfetto bisogna essere in due: noi di Viessmann - con le migliori soluzioni proposte dai nostri installatori partner - e tu che ci scegli. I climatizzatori Vitoclima assicurano risparmio energetico, clima gradevole, aria sana e pulita.

Sostituisci il tuo vecchio climatizzatore sfruttando i bonus fiscali: contatta i nostri installatori partner per accedere alle esclusive soluzioni di finanziamento.

Chiedi un preventivo ai nostri installatori qualificati su viessmann.it

Vitoclima 232-S
Climatizzatore monosplit di categoria superiore

for our climate